

MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

XVII

VALENTINA VINCENTI

LA TOMBA BRUSCHI DI TARQUINIA

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

ROMA • 2009

Collana diretta da Mario Torelli

- I. *Ceramiche etrusche a figure rosse*, G. PIANU (1980)
- II. *Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici*, L. CAMPUS (1981)
- III. *Ceramiche etrusche sovradipinte*, G. PIANU (Ed.) (1982)
- IV. *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, A. COMELLA (1982)
- V. *Ceramica attica a figure nere*, C. TRONCHETTI (1983)
- VI. *Ceramica «ionica» non figurata e coppe attiche a figure nere*, E. PIERRO (1983)
- VII. *Terrecotte figurate*, G. STEFANI (1983)
- VIII. *La Tomba della «scrofa nera»*, S. STOPPONI (1983)
- IX. *I lastroni a scala*, S. BRUNI (1986)
- X. *Le monete*, F. CATALI (1987)
- XI. *Vasi attici a figure rosse del periodo arcaico*, G. FERRARI (1988)
- XII. *Ceramiche etrusche a figure nere*, B. GINGE (1987)
- XIII. *Bronzi etruschi e romani*, G. PIANU (Ed.) (1996)
- XIV. *Gli specchi etruschi*, L. NERI (2002)
- XV. *La ceramica italo-geometrica*, S. TANJI-C. TORTOIOLI (2002)
- XVI. *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, F. COLIVICCHI (2007)
- XVII. *La tomba Bruschi di Tarquinia*, V. VINCENTI (2009)

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-235-6

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

*Ad Alessandro,
nato assieme a questo libro*

INDICE

INTRODUZIONE	p.	ix
I. LA SCOPERTA E LA STORIA DEGLI STUDI	»	1
La Scoperta	»	1
La Storia degli Studi	»	5
II. L'ARCHITETTURA ED IL SISTEMA DECORATIVO	»	11
L'architettura	»	11
La descrizione degli affreschi	»	19
I documenti	»	19
Gli affreschi	»	21
La parete sinistra	»	22
La parete di fondo	»	25
La parete destra	»	29
I pilastri	»	32
La tecnica e i colori	»	34
III. L'ICONOGRAFIA E L'ICONOLOGIA	»	41
L'Iconografia	»	41
Il fregio a onde e delfini	»	41
I cortei magistratuali	»	45
Le figure sui pilastri	»	55
I particolari iconografici	»	57
I particolari antiquari	»	61
L'iconologia	»	68
IV. I SARCOFAGI	»	73
I sarcofagi non identificati	»	93
Il corredo	»	98
V. LE ISCRIZIONI	»	101
Le iscrizioni della Tomba Bruschi	»	101
Le iscrizioni arcaiche della <i>gens apunas</i>	»	107

Le iscrizioni della <i>gens apunas</i> provenienti da Tarquinia	p.	109
I <i>pinie</i>	»	110
Gli <i>aninas</i>	»	111
I <i>*seitiðe</i>	»	112
Gli <i>urs(u)mnas</i>	»	114
Le iscrizioni della <i>gens apunas</i> provenienti dal territorio tarquiniese	»	115
Gli <i>arinas</i>	»	115
I <i>curunas</i>	»	116
Le iscrizioni della <i>gens apunas</i> fuori dal territorio tarquiniese	»	118
Cerveteri	»	118
Volterra	»	119
Bolsena	»	120
Perugia	»	120
Cortona	»	123
Conclusioni	»	124
 VI. LO STILE E LA CRONOLOGIA	»	129
Lo stile	»	129
La cronologia	»	134
 APPENDICE I	»	141
Documenti conservati presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma	»	143
Documenti dall'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale	»	147
Articolo dalla Cronaca di Roma del "Il Tempo" 13 febbraio 1963	»	154
Documenti dall'archivio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali	»	155
Documenti dall'archivio dell'Istituto Centrale del Restauro	»	161
 APPENDICE II		
Tecniche e materiali utilizzati per lo strappo degli affreschi della Tomba Bruschi	»	167
 Abbreviazioni	»	171
 Bibliografia	»	173
 Referenze fotografiche	»	189

INTRODUZIONE

Nel ricchissimo panorama offerto dalla pittura etrusca, in particolare da quella tarquiniese, la Tomba Bruschi è certo uno dei monumenti meno noti, poiché i danni subiti in antico e la travagliata storia seguita alla sua scoperta, fatta di scavi poco documentati, di atti vandalici e di oblio, hanno causato la perdita di più della metà degli affreschi e di tutto il corredo.

Malgrado due scavi e due rinterrì, di questo ipogeo si erano smarriti molti dati e molte informazioni, fino a dimenticare persino la sua originaria collocazione nella necropoli del Calvario di Tarquinia. Gli affreschi che lo abbellivano si conoscevano quasi unicamente grazie alle copie fatte nel XIX secolo, al momento della sua prima scoperta, ma anche dopo il recupero delle pitture originali, avvenuto negli anni Sessanta del Novecento, gli studi che se ne sono occupati hanno continuato a basarsi quasi sempre sui disegni ottocenteschi. Mancava quindi un'edizione critica della tomba nella quale si riesaminasse il ciclo pittorico nel suo insieme, partendo dagli affreschi ancora esistenti, e che prendesse in considerazione anche altri dati quali i numerosi sarcofagi che giacevano nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, in parte non identificati, e le iscrizioni. Questo era il punto della situazione quando, più di dieci anni fa, accolsi la proposta di Mario Torelli di prendere la Tomba Bruschi come argomento per la mia tesi di Specializzazione in Archeologia, tesi che è poi diventata il punto di partenza della presente monografia.

La fase iniziale della ricerca ha preso in esame i documenti ottocenteschi riguardanti la prima scoperta dell'ipogeo e gli studi che vari autori, nel corso di un secolo e mezzo, pur attenti quasi solo alle pitture, avevano dedicato a questo ipogeo. Sono stati poi oggetto di indagine accurata il materiale archivistico e quello archeologico. Per quanto è stato possibile, sono stati esaminati tutti gli elementi riguardanti questa tomba, anche se la parte fondamentale del lavoro è stata l'analisi dell'iconografia delle pitture, con particolare attenzione ai dettagli antiquari in esse contenuti. Ampio spazio è stato dato anche ai sarcofagi, alle iscrizioni e a quanto rimaneva del corredo, con lo scopo, in gran parte raggiunto, di ricomporre, nel modo più completo possibile, il contesto iniziale del sepolcro e le vicende che ne hanno caratterizzato la storia. La ricerca ha condotto quindi alla ricostruzione ideale di un monumento nato nel periodo storico, particolarmente delicato e complesso, immediatamente precedente alla romanizzazione dell'Etruria meridionale.

In tal senso la Tomba Bruschi rappresenta un esempio importante del modo di autorappresentarsi del ceto dirigente, ma concorre anche a chiarire le modalità della ricezione delle novità tecniche e stilistiche realizzate in Grecia nel IV secolo e recepite da quella *koiné* italica che, pur nella varietà delle iconografie prodotte, sembra condividere nel primo ellenismo i valori fondamentali della celebrazione della stirpe.

Il recupero di questo monumento non sarebbe potuto avvenire senza l'aiuto e la collaborazione di molti che, in diverso modo, vi hanno partecipato e che è giusto e doveroso ringraziare. Innanzi tutto la mia gratitudine va a Mario Torelli senza il quale questa ricerca non sarebbe neppure cominciata. Fin dalle sue prime lezioni universitarie, la passione, la serietà e l'impegno del suo insegnamento sono diventati il bagaglio prezioso per il mio lavoro di ricerca e di studio. A tutto ciò si sono aggiunti il suo costante incoraggiamento ed i generosi consigli che mi hanno sostenuto fino al termine del lavoro. Questa indagine è stata immensamente agevolata dal restauro delle pitture e di alcuni dei sarcofagi, intervento promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale, nella persona di Anna Maria Moretti Sgubini, e dovuto alla tenacia ed all'impegno della direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, Maria Cataldi Dini. A quest'ultima vanno i miei ringraziamenti per il suo continuo e cortese sostegno, che tanto ha favorito il mio lavoro. Assieme a lei voglio ricordare tutto il personale del Museo che sempre, con estrema gentilezza, ha collaborato con me attivamente; in particolare sono grata ad Umberto Magrini che, grazie alla sua profonda conoscenza dell'archeologia tarquiniese, ha condiviso con me le pazienti ricerche in magazzino, fornendomi preziose notizie sul secondo scavo del monumento e indicandomi coloro che ne erano stati testimoni. Particolare gratitudine va anche ad Enrico Benelli che, con competenza profonda e cordiale disponibilità, mi ha guidato nella stesura del capitolo riguardante le iscrizioni, non risparmiando mai consigli e suggerimenti, mentre debbo preziose indicazioni anche a Luciano Agostiniani, che vivamente ringrazio. Adele Cecchini e Franco Adamo mi hanno offerto la loro collaborazione nel corso del restauro della Tomba Bruschi, condividendo con me le loro ricerche. La gentilezza e la disponibilità incontrate nei numerosi archivi visitati, quello dell'Istituto Centrale per il Restauro, quello della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale, l'Archivio Centrale dello Stato, quello del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, quelli della guardia di Finanza di Viterbo e del Comune di Tarquinia, hanno agevolato in modo determinante questa ricerca. Desidero inoltre ringraziare Hornst Blanck che, nelle lunghe giornate di studio alla biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, con sorridente gentilezza ha saputo fornirmi consigli e spunti a volte illuminanti, oltre ad avermi concesso di prendere diretta visione del materiale documentario conservato presso l'Istituto stesso.

Voglio anche ricordare tutte le persone di Tarquinia che, in misura diversa, hanno contribuito a questa ricerca, in particolare coloro che hanno potuto fornirmi notizie dirette della seconda scoperta della tomba, in particolare il Signor Ciufferi, allora assistente di scavo, ed i Signori Giudizi, proprietari del terreno in cui si trovava l'ipogeo, che videro in prima persona i lavori. Infine sincera gratitudine va a Mauro Benedetti, autore della maggior parte delle immagini di questo volume, per la sua generosa collaborazione.